

(continua dalla prima pagina)

Incontrarsi ventinove anni dopo.

..... le case in pietra. Siamo arrivati, scendiamo dall'auto e subito riconosciamo il papà e la mamma di Jean, quella mamma fantastica che aveva per tutti noi parole dolci quando eravamo giù di corda e manicaretti succulenti per calmare la



Dalla mamma di Jean nel '75

nostra perenne fame di ventenni. Abbracci e baci, la mamma di Jean si ricorda benissimo di noi dei nostri nomi ci vorrebbe stringere tutti e noi promettiamo di ritornare nel pomeriggio con altri Lupi. Arriva Jean, di corsa a La Thuile.

Ecco la nostra caserma. Sono passati tre decenni ma lei è ancora lì, con la consueta dignità di una nobile signorotta di montagna. Il buon Webmaster ha chiamato a raccolta quelli del 1° '54 ed allora chi ha potuto è arrivato su alla spicciolata a far visita ad una vecchia amica: siamo in sei, Berlier, Berta, Cervato, Della Rovere, Neirotti, Pascal (del secondo, ma del primo onoris causa), però facciamo almeno per dodici. La nostra giornata comincia. Anche per la Monte Bianco sono passati trent'anni, ma li nasconde bene e da lontano non si notano affatto. Ma da vicino il passare del tempo si vede. Tutto intorno c'è un recinto discreto di rete verde che si nasconde con l'erba, una telecamera sul cancello per spiare chi entra; ma se qualcuno non vuole farsi vedere entrare?. Le finestre non sono più di legno, ma di alluminio: e come faranno quelli di oggi a tirarle giù a craniate nelle fasi più calde della discussione?. Dentro i soliti ragazzi giovani, ma questi sono vestiti da soldato ed hanno perfino cambiato nome: adesso si chiamano "alpieri" ed hanno la nappina rossa. Tutta la faccenda pende più verso la caserma che verso quell'hotel che noi conosciamo: che la nostra Monte Bianco abbia pensato di arruolarsi sul serio?

Sarà anche così, e forse sarà un bene perché oggi per sopravvivere tutto deve cambiare veloce, ma per noi è sempre la giocherellona di allora; è stata una rimpatriata e le foto sui suoi gradini sono partite a raffica. Dentro no perché il piantone, con tanta gentilezza quanta fermezza, ha detto che non si può. Allora, vecchia Monte Bianco, che tu sia diventata davvero una caserma?. L'alzabandiera in piazza con la banda che suona l'inno: non poteva mancare un tono di ufficialità, ma noi del 1° '54 non abbiamo mai badato troppo seriamente alla forma e non vediamo il motivo di cominciare adesso. È stata una presenza discreta quanto doverosa.

Il buon De Cassan: certo lui non ci poteva scappare: abita qui. Oddio, a ben vedere ora più che Tenente Rosso è Tendente al Rosa: i capelli ci sono quasi tutti ma si sono schiariti non poco. Però il fisico è asciutto come lo ricordiamo e quello che più conta. lo spirito, è lo stesso. Thò! Chi si vede: c'è anche Griffani. Saluti, abbracci, altre foto. Poi di nuovo su in caserma. Adesso vediamo se con un Tenente la giovane guardia ci dice ancora di no. Infatti stavolta entriamo, ma non su, solo nell'atrio. Peccato, davvero peccato dopo trent'anni; quel piantone non era ancora nato quando noi facevamo il piantone al posto suo: caaaaaazzo, che stecca gli abbiamo lasciato! Ragazzi, veloci ché bisogna festeggiare!. Allora tutti a casa del Rosso, dove ci aspettano una bella quanto ospitale signora De Cassan, un formaggio ed alcune bottiglie: le prime

della giornata ma, abbiamo il sospetto, non le ultime. Ricordi ed ancora ricordi, foto ed ancora foto, ed il tempo passa troppo veloce. Arriva anche Gottardi, ex sergente oggi bancario motociclista. Cominciamo la calata verso Aosta. La prima tappa non può che essere a Morgex, a casa di mamma Pascal davanti a quel campanile che, sembra ieri, da sbronzi abbiamo tentato di scalare. L'ospitalità è la stessa di sempre; sacramento di valdostani, parlerete anche in modo tutto vostro, ma siete aperti agli amici e così ci scappa un'altra bevutina; però, chissà come ha fatto quel rospo di Jean a tirare fuori figlie così belle? Tutte la mamma. Ed il giro dei nipoti? Piccoli, ma già irrimediabilmente alpini.

Ostia! È tardi: dobbiamo essere a tavola ad Aymaville mezz'ora fa. Via! Si arriva al rancio. Perbacco: è tutto pieno di alpini affamati ma, più che un pranzo, è una scusa per stare insieme e per riempire ancora qualche volta i bicchieri. Guarda chi c'è: Maquignaz: adesso ha imparato anche a volare. E poi tanti altri lupi che neppure conosciamo, più giovani e più vecchi, c'è n'è per tutte le borse. La voglia di sapere chi siano è tanta, ma il tempo è poco, quindi una foto tutti insieme e poi ancora giù.

Adesso tocca a Gressan: veloce tappa sotto il tendone degli Alpini, così, tanto per bagnare l'ugola secca, poi chez Berlier e signora. Basta vino! E lui ha pietà di noi: ci porta il suo genepy migliore. La casa è ospitale, il genepy è favoloso, ma noi abbiamo una sacra missione: trovare il nostro Sergentone che è in una piazza di Aosta a vendere non so che; riprendiamo la calata. Finalmente arriviamo alla meta. La città è quasi al buio: sarà per via del sole che ce n'è poco o sarà per via del genepy che ce n'è tanto?. Non abbiamo tempo per risolvere



A casa del Rosso con Signora e Gottardi

l'indovinello; il nostro pensiero, o quello che ne rimane, è tutto per Nassivera. Dove si sarà cacciato? Ci hanno assicurato che è facile trovarlo perché ha un cappello con su una penna; già, ma oggi saranno centomila i cappelli con su una penna, e per trovare il nostro non serve guardare troppo in alto: bisogna, anzi, trovare un buco nella folla, e non è facile. Invece troviamo subito le cugine di Berlier: spiccano nelle massa ma per altri e più bei motivi, e decidiamo all'unanimità che dobbiamo coltivare la parentela di Ivano, perché il lupo perde il pelo, ma quel vizio se lo tiene stretto. Altre due tappe beverecce e del Nano neppure l'ombra: mica ce lo hanno calpestato?. Sarà per la prossima volta, perché le fatiche del bere cominciano a fare effetto, e poi è già ora di tornare a casa: Maggiorino sembra ad uno che teme il contrappello della moglie... Quindi un ultimo ma sincero arrivederci: la festa è finita. Ma non per tutti, Berta e Berlier hanno tirato le tre prima di rotolare in branda, e nemmeno loro sanno come ci sono arrivati. La preoccupazione ora è che giù a Quincinetto ci siano quelli della stradale a far gonfiare palloncini; ma anche quelli della stradale sanno che, in certi casi, è meglio non badare troppo al sottile e starsene a casa; d'altro canto in questi giorni, più che roba da ritiro della patente, è roba da portare direttamente in distilleria tutti quelli che passano.

Così è trascorsa la giornata del primo, e certo non ultimo, Raduno Nazionale di: Quelli del 1° '54